

FURIO BIAGINI

*La compagnia Naftali Botwin e la partecipazione
degli ebrei alla guerra civile spagnola (1936-1939)*

Abstract: *The subject of this essay is the participation of Jews in the International Brigades in the Spanish Civil War. The number of Jewish volunteers who joined the International Brigades in order to defend the Spanish Republic against Franco and the Nationalist rebels was very high. During the Spanish civil war at least 35.000 volunteers from more than 50 countries went to fight in Spain on the side of the republican government and 5.000 of these volunteers were of Jewish descent. In particular, the essay deal with Jewish participation in the Botwin Company. The Botwin Company, formed in december 1937, was a clear symbol of the Jewish fight against fascism in Spain, and a choice on behalf of its members to fight that battle as Jews.*

Keywords: Jews; Spanish Civil War; Naftali Botwin Company.

*Bajo el cielo azul
la única palabra apropiada
un grito de alegría, Paz.*

Josep Maria de Segarra,
Inno delle Olimpiadi Popolari

Fino a pochi anni fa, la maggior parte degli storici di sinistra faticava a riconoscere e a ricordare la massiccia presenza ebraica nelle brigate internazionali che, durante la guerra civile spagnola, dette un contributo decisivo alla lotta contro la più reazionaria delle vecchie classi oligarchiche e alla più intollerante delle chiese. Prevalsa l'immagine stereotipata dell'ebreo diasporico timido e sottomesso, un'immagine coltivata spesso nelle tradizionali comunità ebraiche o nello stesso Israele. La realtà è che, invece, migliaia di ebrei provenienti da 53 paesi andarono a combattere e a morire nella terra che li aveva cacciati nel 1492, per affermare, come scriveva Leo Valiani, «le loro idee di libertà, di democrazia, di socialismo nella forma più pura e universale».¹ Alcuni si recarono in Spagna manifestamente come ebrei, altri celandosi dietro soprannomi; alcuni combatterono in battaglioni del loro paese natale, altri in reparti di

¹ L. VALIANI, *Le Brigate internazionali in Spagna*, in «Quaderni italiani», 3, 1942-1943. Successivamente riedito nell'antologia di scritti di L. VALIANI, *Dall'antifascismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1959.

nazioni diverse dalla loro; alcuni provenivano da una nazione che li aveva ospitati, altri vi andarono direttamente, alcuni erano già rifugiati nel paese per sfuggire all'oppressione politica o all'antisemitismo, altri vi giunsero dai paesi democratici. Inoltre, migliaia di ebrei di ogni parte del mondo, che condividevano i principi liberali e l'aspirazione a una vita pienamente umana e degna, furono attivi nel promuovere campagne di solidarietà, raccolte di fondi e di soccorsi per la repubblica. Anche il cinema ha iniziato a occuparsi di questa presenza, tanto che, nel luglio 2006, 70° anniversario dell'inizio della guerra civile spagnola, fu presentato il documentario di Eran Torbiner, *Madrid está antes que Janita* (Hanita è un *kibbutz* fondato nel 1938 nella Galilea settentrionale). Il film narra la storia di un gruppo di volontari ebrei che lasciarono la Palestina per raggiungere le brigate internazionali e lottarono per difendere la seconda repubblica spagnola.² La marginalizzazione della partecipazione ebraica alla guerra di Spagna all'interno della storiografia di sinistra è dovuta, probabilmente, al ruolo che lo stalinismo ha giocato nella conservazione della memoria nel secondo dopoguerra, in questo caso non solo per un diffuso antisemitismo, ma soprattutto per l'opposizione al sionismo, in particolare dopo il 1948, e la nascita del moderno stato di Israele. Si leggano in proposito le memorie di Arthur London che, ne *La confessione*, racconta come, tra il 1950 e il 1952, venissero particolarmente presi di mira dal governo di Praga, su ordine di Mosca, i reduci di Spagna.³ Inoltre, non si deve dimenticare che nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni, il governo polacco fece abbattere il monumento eretto in memoria degli ebrei che avevano combattuto nelle brigate internazionali.

1. Il 17 luglio 1936 le truppe spagnole di stanza in Marocco e nelle isole Canarie, al comando del generale Francisco Franco, insorsero contro il governo repubblicano di Madrid. Il pronunciamento militare significava la fine dell'esperimento democratico realizzato in Spagna dall'aprile del 1931 e l'inizio di quella che conosciamo con il nome di guerra civile spagnola.⁴ All'epoca, in Spagna vivevano circa 6 mila ebrei, la metà dei

²Il documentario, la cui produzione è costata molti anni di lavorazione, si basa su interviste, memorie, corrispondenza personale e filmati conservati in diversi archivi. Sul film di Eran Torbiner si veda il supplemento settimanale di «Yedioth Aharonot» dell'8 settembre 2006.

³Cfr. A. LONDON, *La confessione*, Milano, Garzanti, 1971. Si veda anche L. TAS, *Italiani nella guerra di Spagna*, in *La partecipazione ebraica alla guerra civile spagnola*, in www.aicvas.org/Ebrei.

⁴Tra le tante opere sulla guerra civile spagnola si veda H. THOMAS, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963; B. BENNASSAR, *La guerra di Spagna: una tragedia nazionale*, Torino, Einaudi,

La compagnia Naftali Botwin

quali nata nel paese o che vi risiedeva prima della proclamazione della repubblica (nel 1924 Primo De Rivera aveva approvato un decreto che garantiva agli ebrei di origine spagnola, i sefarditi cacciati nel 1492, il diritto alla cittadinanza spagnola), mentre l'altra metà vi si era rifugiata in seguito all'ascesa al potere del nazismo in Germania nel 1933. La maggior parte di questi ebrei si stabilì a Barcellona, dove creò la Judischer Kulturbund (Lega della cultura ebraica), un'associazione culturale di sinistra legata in parte al Partit socialist unificat de Catalunya.

Quando vi fu la sollevazione nazionalista, alcuni ebrei palestinesi, appartenenti all'associazione sportiva ebraica Hapoel (L'operaio), si trovavano nella Ciudad Condal, l'antico nome di Barcellona, per partecipare alle *Olimpiadas Obreras* che si dovevano svolgere in contrapposizione alle olimpiadi di Berlino, organizzate nella Germania nazista. Nel 1929, quando fu costruito lo stadio di Montjuïc, le autorità catalane pensarono che Barcellona sarebbe stata in grado di organizzare i giochi olimpici previsti per l'anno 1936 e al momento opportuno presentarono la loro candidatura. Il comitato olimpico internazionale si riunì nel 1931, ma i suoi membri non raggiunsero l'accordo su quale città, tra Barcellona, Roma, Berlino e Budapest, dovesse ospitare l'XI olimpiade. L'anno seguente, a Los Angeles, la maggioranza si espresse per Berlino ancora capitale della repubblica di Weimar, che ottenne 43 voti contro i 16 per Barcellona, mentre 8 furono le astensioni. In quel periodo la Germania era governata da un esecutivo di centro che dava garanzie di democraticità e nessuno prevedeva che nel gennaio del 1933 i nazisti prendessero il potere. L'idea di organizzare i giochi non piaceva neppure a Adolf Hitler, che presto capì come l'evento fosse un'ottima occasione per esaltare il regime e dimostrare al mondo la superiorità della razza ariana. Il 15 settembre del 1935, il führer proclamò le leggi di Norimberga, che privavano gli ebrei della nazionalità tedesca, escludendoli da ogni associazione sportiva, e al tempo stesso intensificando la persecuzione contro gli oppositori politici. Questi provvedimenti, sebbene fossero una palese violazione dei principi olimpici

2006; A. BEEVOR, *La guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli, 2006; P. PRESTON, *Le tre Spagne del 1936*, Milano, Corbaccio, 2002. Tra le opere letterarie, E. HEMINGWAY, *Per chi suona la campana*, Milano, Mondadori, 1998; G. ORWELL, *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Mondadori, 2002. Sulla Spagna franchista, cfr. M. GALLO, *Storia della Spagna franchista*, Bari, Laterza, 1972; G. DI FEBBO - J. SANTOS, *Il franchismo*, Roma, Carocci, 2003. Sulla nascita della Spagna democratica, cfr. C. ADAGIO - A. BOTTI, *Storia della Spagna democratica: da Franco a Zapatero*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.

fondamentali di pace e comprensione tra i popoli, non turbarono l'animo di Henri Baillet-Latour, presidente del massimo organismo sportivo mondiale, che anzi espulse dal comitato chiunque chiedesse di spostare in un altro paese i giochi. Queste circostanze crearono un'atmosfera di grave malessere, che spinse molti atleti e varie federazioni nazionali a rifiutare di essere strumenti della macchina propagandista nazista e pose le condizioni per cercare un'alternativa a Berlino. Al movimento di boicottaggio, che chiedeva un ritorno ai valori iniziali delle olimpiadi, il luogo idoneo per svolgere i giochi sembrò Barcellona, anche perché, come abbiamo visto, aveva presentato la sua candidatura un anno prima. Il risultato fu la creazione di un Comité de la Olimpiada popular de Barcelona sotto la presidenza di Josep Antoni Trabal e il segretariato di Juame Miravittles, consigliere della Generalitat de Catalunya. Per i giochi, che avrebbero dovuto tenersi dal 19 al 26 luglio, con un carattere chiaramente antifascista, arrivarono adesioni dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Svezia, dal Marocco, oltre che da molti altri paesi. Per ovvie ragioni non si registrarono domande di ammissione dalla Germania, ma furono tanti gli atleti tedeschi che risiedevano all'estero, ai quali era stata vietata la partecipazione ai giochi di Berlino, che decisero di prendervi parte. Parallelamente alla competizione sportiva dovevano aver luogo anche le olimpiadi culturali, che prevedevano più di tremila manifestazioni folcloristiche. Fra i partecipanti spiccava la figura del violoncellista Pau Casals. La notte del 18 luglio, mentre l'artista dirigeva le prove della nona sinfonia di Beethoven che l'orchestra, con la partecipazione del coro dell'Orfeó Gracienc, doveva eseguire il giorno seguente al teatro Grec de Montjuïc, per l'inaugurazione delle olimpiadi si presentava in sala un rappresentante delle autorità che, con voce alterata, annunciava la notizia della sollevazione militare e la temporanea sospensione dei giochi.⁵

L'inizio della guerra civile impedì, dunque, lo svolgimento delle *Olimpiadas Obreras* e i giovani appartenenti allo Hapoel furono tra i primi a offrirsi volontari per combattere contro Franco. La guerra civile aveva generato un'ampia gamma di reazioni

⁵Cfr. E. VIVANCOS, *Los otros juegos olímpicos de Barcelona*, in «Flama», X, 4, septiembre- octubre 1992. Sulle olimpiadi popolari, si veda C. SANTACANA - X. PUJADES, *L'altra olimpiada, Barcelona '36*, Barcelona, Llibres de l'index, 1990; X. PUJADES - C. SANTACANA, *The Popular Olympic Games. Barcelona 1936: Olympians and Antifascist*, in «International Review for the Sociology of Sport», XXVII, 2, 1992, pp. 139-150.

La compagnia Naftali Botwin

fra gli ebrei di Eretz Israel.⁶ Alcuni, soprattutto la destra sionista, simpatizzarono per i ribelli nazionalisti che intendevano liberare il paese dalla presenza comunista. Altri preferirono tenersi neutrali, seguendo l'esempio della Gran Bretagna, a cui la Lega delle nazioni aveva conferito il mandato sulla Palestina. La maggioranza della popolazione, tuttavia, manifestò la sua simpatia e il suo appoggio alla repubblica, per la quale raccolse fondi, viveri e medicinali. Se si tiene conto che nel 1936 gli abitanti ebrei della Palestina ammontavano a 180.000 anime, il numero di volontari che partirono per la Spagna per combattere contro i franchisti fu considerevole. Dobbiamo, tuttavia, ricordare che quasi tutti i gruppi dello *yishuv*, incluse le diverse correnti della sinistra sionista, si opposero all'invio di giovani palestinesi affinché si arruolassero nelle brigate internazionali, anche se non mancarono di esprimere ripetutamente la loro solidarietà al governo repubblicano.⁷ Il Poale Tzion fu l'unico partito sionista che prese in considerazione la possibilità di inviare volontari per combattere contro le forze reazionarie. Non si deve dimenticare, tuttavia, che erano i giorni della grande rivolta araba contro l'immigrazione ebraica e la vendita di terre da parte dei latifondisti arabi agli immigrati. Lo *yishuv* – sostenevano i dirigenti delle principali forze politiche sioniste – combatteva per la sua vita non meno che per la repubblica spagnola e, secondo l'espressione coniata da Ya'acov Hazan, figura di spicco dello Hashomer Hatzair⁸ e successivamente del Mapam,⁹ «Hanita (un *kibbutz* di frontiera) veniva prima di Madrid». ¹⁰ Un caso a parte fu rappresentato dal piccolo Partito comunista di Palestina, fondato nel 1919, che in quei giorni era ufficialmente fuori legge.¹¹ Molti dei suoi militanti erano detenuti nelle carceri britanniche e, dal 1920, quelli nati fuori dal

⁶Si veda in proposito, R. RAANAN, *Las repercusiones de la guerra civil española en Palestina: sionistas y comunistas, judíos y árabes*, in «Historia contemporánea», 38, pp. 89-112.

⁷Cfr. *ibid.*, pp. 96 e ss.

⁸Hashomer Hatzair è un movimento giovanile ispirato al sionismo socialista, fondato nel 1913 in Galizia; ma è anche il nome del partito politico corrispondente che prese piede negli *yishuv* prima che, nel 1948, la Palestina cessasse di essere un mandato britannico.

⁹Mapam significa letteralmente “Partito unificato degli operai”. Esso, di ideologia marxista, è nato all'epoca della Palestina mandataria a seguito della fusione di Hashomer Hatzair, Poale Zion e di Ahdut HaAvoda, e andando a costituire l'ala sinistra del movimento dei *kibbutz*.

¹⁰R. RAANAN, *Tikkun Olam Transnational Solidarity: Jewish Volunteers in the Spanish Civil War*, in «Contemporary Judaism and Politics», X, 2, 2016, p. 220. Si veda anche ID., *Echoes of the Spanish Civil War in Palestine: Zionists, Communists and the Contemporary Press*, in «Journal of Contemporary History», XLIII, 1, 2008.

¹¹Cfr. R. RAANAN, *A Belated Inclusion: Jewish Volunteers in the Spanish Civil War and Their Place in the Israeli National Narrative*, in «Israel Studies», XVII, 1, Spring 2012, pp. 27-30; ID., *Las repercusiones de la guerra civil española en Palestina*, cit., p. 98.

paese erano stati deportati. L'organo del partito, «Kol Ha-Am», era pubblicato clandestinamente e distribuito dai membri dell'organizzazione giovanile. Il Partito comunista di Palestina fu attivo nel sostegno alla repubblica, che, come abbiamo visto, era una causa in cui si identificava la maggioranza dell'opinione pubblica, e fu un mezzo per mobilitare l'intero *yishuv* e suscitare la simpatia anche degli ambienti non comunisti. La stampa del partito, naturalmente, rifletteva la posizione che l'Unione Sovietica aveva sulle vicende spagnole e dava ampio spazio ai volontari che lasciavano *Eretz Israel* per recarsi a combattere contro le forze nazionaliste. Molti comunisti pensavano che combattere eroicamente in Spagna fosse preferibile a lunghi periodi di prigionia. All'inizio della guerra civile, tuttavia, anche il partito si oppose alle richieste di raggiungere le brigate internazionali, in particolare perché la politica di Mosca verso la repubblica non era ancora chiara, ma soprattutto per il timore di veder ridotti i suoi ranghi in vista della lotta contro il sionismo e l'imperialismo britannico. Nel momento in cui i suoi leader compresero che non solo non avrebbero potuto prevenire le deportazioni, ma che quella scelta aveva l'approvazione dal Cremlino, non ebbero esitazioni a sostenere chi intendeva raggiungere il fronte iberico. Secondo i dati raccolti da Raanan Rein, partirono dalla Palestina 145 volontari, 131 uomini e 14 donne in maggioranza membri del Partito comunista – se includessimo anche i volontari che avevano lasciato il paese o erano stati deportati prima del 1936, principalmente tra il 1920 e gli inizi del 1930, il numero degli ebrei palestinesi che andarono a combattere a fianco della repubblica sarebbe maggiore. Di questi, 133 erano ebrei, sette armeni, quattro musulmani e un cristiano. Il dato non sorprende poiché, nella metà degli anni '30, la stragrande maggioranza dei militanti comunisti erano ebrei, a dispetto dei primi sforzi sovietici di arabizzare il partito. Per correttezza dobbiamo ricordare che non tutti gli arabi palestinesi simpatizzarono per il l'Italia fascista, la Germania nazista e le truppe del generale Franco. Nel 1930 la maggioranza della popolazione araba non aveva una precisa coscienza politica, anche se è indubbio che gli intellettuali, i giornalisti e le élites locali sostenessero il fascismo europeo sia per ostilità verso l'imperialismo francese e britannico, sia per l'avversione all'Unione Sovietica e al comunismo, ma soprattutto per l'odio nei confronti del sionismo e delle sue realizzazioni.

Gli ebrei palestinesi, che si trovavano a Barcellona per partecipare alle olimpiadi

La compagnia Naftali Botwin

popolari, furono, assieme a Chaim Elkon, Albert Nahum Weiss e Jacques Penczyna, i primi volontari stranieri che impugnarono le armi per difendere la repubblica e che costituirono il primo nucleo delle brigate internazionali.¹² Altri si integrarono nelle milizie che i diversi partiti e sindacati formarono spontaneamente alla notizia della sollevazione franchista. Alcuni ebrei polacchi costituirono un reparto combattente che assunse il nome di “Gruppo ebraico Thaelmann”, per ricordare Ernst Thaelmann, il segretario del Partito comunista tedesco che languiva in un campo di concentramento dal tempo del suo arresto nel 1933 dopo l’incendio del Reichstag. Una centuria Thaelman, che più tardi si trasformerà nell’XI brigata Thaelmann, fu creata il 7 agosto 1936 sotto gli auspici di Hans Beimler, fuggito da Dachau, e da un altro ebreo, il tedesco Max Friedenmann.

2. La storia della partecipazione ebraica alla lotta antifascista spagnola inizia a venire scritta quasi subito; nel 1937 apparve, infatti, un opuscolo di Gina Birenzweig Medem, giornalista americana corrispondente di guerra per il «Morgen Freiheit», quotidiano in lingua *yiddish*, dal titolo *Los judios luchadores de la libertad*. L’opuscolo ha l’introduzione di Luigi Longo Gallo, che in quelle pagine ricorda il suo incontro con Albert Nahum Weiss: «Fu ai primi giorni quando i volontari iniziarono a giungere a Albacete. Mi ricordo come se fosse ieri, un giovane bruno dal viso rotondo che mi restò subito simpatico. Era un volontario ebreo venuto a parlarmi perché ero uno degli organizzatori responsabili delle brigate internazionali. Il giovane parlava a nome del primo gruppo di 15 volontari ebrei alla testa dei quali sfilava nelle vie di Barcellona. Mi aveva chiesto che i volontari ebrei fossero organizzati come unità speciali nella nostra brigata. Vogliamo dimostrare, mi aveva detto con serietà ed entusiasmo, di che cosa sono capaci gli ebrei. I fascisti ci accusano di vigliaccheria e vogliono provare al mondo che possiamo comportarci da eroi. Comprendendo molto bene i sentimenti e il ragionamento politico di questo compagno, fui completamente d’accordo con lui. D’accordo con il compagno André Marty, fondatore delle brigate internazionali, ho

¹²Cfr. R. RAANAN - O. INBAL, *Becoming Brigadistas: Jewish Volunteers from Palestine in Spanish Civil War*, in «European History Quarterly», XLVI, 1, January 2016, pp. 92-112. Si veda, inoltre, G. ZAAGSMA, *Jewish Volunteers in the Spanish Civil War: A Case Study of the Botwin Company*, Dissertation in Yiddish Studies of the School of Oriental and African Studies, University of London, p. 12.

autorizzato il compagno a esortare tutti i volontari ebrei che facevano parte di altre unità a raggrupparsi e formare una bella e forte unità ebraica [...] Disgraziatamente il bel sogno non poté realizzarsi per difficoltà di lingua, per mancanza di tempo e anche perché il compagno è partito per il fronte insieme ai 15 volontari tutti provenienti da Parigi». ¹³ Poco dopo aver incontrato Longo, nel novembre 1936, Nahumi Weiss cadeva combattendo alle porte della città universitaria di Madrid. Nelle righe successive, ricordando il compagno caduto, Longo scriveva ancora: «Ho sentito che noi, volontari, abbiamo contratto uno straordinario debito nei confronti degli eroi ebrei che scrivono pagine magnifiche in tutte le nostre brigate». ¹⁴

Per quanto riguarda il totale degli ebrei presenti in Spagna nel periodo della guerra civile (1936-1939), le cifre fino a ora avanzate, pur restando sempre consistenti, sembrano essere abbastanza discordanti da autore ad autore. Arno Lustiger, ¹⁵ ad esempio, pensa che questi ultimi possano essere stati all'incirca 6.000. La stessa cifra riporta Jean Khan, presidente del concistoro israelita di Francia, che sostiene fossero il 15% dell'insieme dei volontari. ¹⁶ Raquel Ibáñez Sperber, dell'università ebraica di Gerusalemme, considera che gli ebrei, in Spagna, potrebbero senz'altro essere stati all'incirca 7.000. ¹⁷ Josef Toch – un ebreo austriaco che si arruolò nelle brigate internazionali – parla di almeno 7.758 volontari. ¹⁸ Tra questi, non meno di 2.250 polacchi, 53 sovietici, 1.236 statunitensi, 1.043 francesi, 1.093 tra tedeschi, austriaci, ungheresi, cecoslovacchi, jugoslavi, ¹⁹ canadesi, italiani e scandinavi; 214 britannici, 267 ebrei palestinesi e 1.602 provenienti da altri paesi del mondo. Lo storico francese Stéphane Courtois stima che «su 32.000 volontari delle brigate internazionali, un quarto (7.000/8.000), fossero ebrei», e tiene ugualmente a evidenziare che «i battaglioni

¹³G. BIRENZWEIG MEDEM, *Los judíos luchadores de la libertad: un año de lucha en las Brigadas Internacionales*, Madrid, Comisariado de las Brigadas Internacionales, 1937, *Introduzione* di L. LONGO.

¹⁴*Ibid.*

¹⁵Cfr. A. LUSTIGER, *Shalom libertad! Juden im spanischen burgerkrieg*, Frankfurt am Main, Athenäum, 1989; ID., *Shalom libertad! Les juifs dans la guerra civile Española*, Paris, Edition du Cerf, 1991.

¹⁶ Cfr. Jean Khan a rendu hommage aux juifs résistants antifascistes, in «L'Humanité», 25 janvier 1997, ora in <http://www.humanite.fr/node/149390>.

¹⁷ Cfr. R.I. SPERBER, *Judíos en las Brigadas Internacionales. Algunoas cuestion generales*, in «Haol», 9, invierno 2006, pp. 101-115.

¹⁸Cfr. J. TOCH, *Juden im spanischen krieg 1936-1939*, Vienna, Zeitgeschicthe, 1973.

¹⁹Paul Benjamin Gordiew sostiene che «trentaquattro ebrei jugoslavi parteciparono alla guerra civile spagnola. Mentre gli ebrei costituivano lo 0,5 per cento della popolazione jugoslava, essi rappresentarono il 2 per cento dei volontari. Venticinque su trentaquattro erano membri del Partito comunista». P.B. GORDIEW, *Voices of Yugoslav Jewry*, Albany, NY, State University of New York Press, 1998, p. 66.

La compagnia Naftali Botwin

tedeschi, cechi, polacchi e nord-americani fossero composti essenzialmente da ebrei».²⁰ Dal canto suo, Alberto Fernandez precisa che i volontari ebrei, in Spagna, sarebbero stati più di 8.000.²¹ La giornalista ebrea statunitense Gina Birenzweig Medem, nel già citato libro *Los judíos luchadores de la libertad: un año de lucha en las Brigadas Internacionales*, sostiene che i volontari ebrei sarebbero stati non meno di 10.000.²² Gli storici francesi Alain Brossat e Sylvia Klingberg sottolineano che «il suffit aujourd'hui de parcourir les interminables listes des "Internationaux" qui tombèrent en Espagne pour se convaincre de l'importance de la proportion de Juifs parmi eux et, parmi ceux-ci, de combattants originaires du Yiddishland».²³ Per finire, ma si potrebbe benissimo continuare, citando altre cifre e altre fonti, Joaquín Palacios Armiñán è addirittura convinto che gli ebrei, in Spagna, siano stati all'incirca 35.000, di cui almeno 7.000 sarebbero stati uccisi e 15.000 avrebbero riportato ferite di guerra.²⁴ Ora, qualunque possa essere stato il loro numero effettivo, è abbastanza evidente che gli ebrei – nel corso della guerra di Spagna – rappresentarono il contingente straniero, senz'altro più numeroso e qualificato, nel contesto delle brigate internazionali. Numericamente gli ebrei furono il secondo contingente di stranieri presenti nelle brigate internazionali, dopo gli 8.500 francesi (se da questa cifra togliamo i 1043 ebrei compresi nello scaglione francese, essi salgono in prima posizione). La presenza ebraica non fu solo consistente numericamente, ma anche qualitativamente. Infatti, fra i combattenti sono da annoverarsi diversi comandanti, tra cui Manfred Stern (Kleber) della 11^a brigata, Mata Zalke (Lukacs) della 12^a brigata, e Waclaw Roman della 129^a. Inoltre, limitandoci a una sola nazionalità, sono numerosi gli americani che ricoprirono incarichi di

²⁰Cit. in B. PHILIPPE, *Les juifs dans le monde contemporain*, Paris, MA Editions, 1986, p. 53.

²¹Cfr. A. FERNANDEZ, *Judíos en la Guerra de España*, in «Tiempo de Historia», Madrid, septiembre 1975, pp. 4-15.

²²Cfr. BIRENZWEIG MEDEM, *Los judíos luchadores de la libertad: un año de lucha en las Brigadas Internacionales*, cit.

²³A. BROSSAT - S. KLINGBERG, *Le Yiddishland révolutionnaire*, Paris, Balland, 1983, p. 124.

²⁴Si veda in proposito: M. ACIER, *From Spanish Trenches*, New York, Modern Age, 1937; A. PRAGO, *Jews in the International Brigades in Spain*, I, in «Jewish Currents», February 1979, pp. 15-21; A. PRAGO, *Jews in the International Brigades in Spain*, II, in «Jewish Currents», March 1979, pp. 6-27; B. LUBELSKI, *Yidn in Spanisn Birgerkrig: Fartsaykhenungen Fun a Yidishn Frayvilikn (Juifs dans la guerre civile d'Espagne - Notes d'un volontaire juif)*, Tel-Aviv, H. Leyvik, 1984; C. SHINDLER, "No pasaran": *The Jews Who Fought in Spain* in «Jewish Quarterly», XXXIII, 3, 1986; R. LEVIN, *Ha-Yesharim hayu itah: Sefarad, 1936- 1939*, Tel-Aviv, Ofakim, 1987; G.E. SICHON, *Les volontaires juifs dans la guerre civile en Espagne: chiffres et enjeux*, in «Les Temps Modernes», 507, Octobre 1988, pp. 46-61; K. BRADLEY, *The International Brigades in Spain 1936-39*, London, Osprey Publishing, 1994.

comando, come Milton Wolff, John Gates e John Dallet. Organizzatore delle squadre di guerriglieri che operavano dietro le linee nazionaliste fu l'ebreo americano Irving Goff, cui si ispirò Ernst Hemingway per la figura di Robert Jordan, il protagonista di *Per chi suona la campana*; i suoi uomini si distinsero per importanti operazioni di sabotaggio, come la distruzione del ponte sul Guadalaviar (Turia) nei pressi di Albarracin, il deragliamento di un treno carico di camicie nere italiane sulla linea Cordoba-Los Rosales, la liberazione di 308 prigionieri dalla fortezza di Montill e la cattura dello stato maggiore di una divisione franchista in Catalogna.

Consistente la partecipazione ebraica ai servizi della sanità militare della repubblica, che furono raggiunti da centinaia di medici, infermieri e inservienti provenienti da vari paesi. Ad esempio, gli americani, sostenuti dall'American Medical Bureau to Aid Spanish Democracy, furono in grado di inviare in Spagna delle *équipes* completamente autonome di medici e infermieri con ospedali attrezzati, autoambulanze, sale operatorie mobili, medicinali, ecc. Tra i medici e gli infermieri, vi erano 46 polacchi, 25 tedeschi, 15 americani. Lustiger cita 127 medici ebrei dislocati negli ospedali prossimi alle linee del fuoco e in quelli delle retrovie, tra loro 12 donne. Diversi di loro ottennero incarichi di prestigio, come l'americano Edward K. Barsky, direttore del servizio sanitario in Catalogna. Anche tra le 600 infermiere si contano numerose ebre; si sa, per esempio, che 25 di loro vennero dagli Stati Uniti e 26 dal Belgio, tanto che la lingua *yiddish* serviva per comunicare nelle sale operatorie e nelle corsie dei diversi ospedali.

La guerra attrasse come una calamita gli amanti dell'avventura come André Erno Friedmann (Budapest, 22 ottobre 1913 – Thai Binh, 25 maggio 1954) e la sua compagna Gerda Taro Pottorylle (Stoccarda, 1 agosto 1913 – Brunete, 26 luglio 1937). La loro storia inizia nella Parigi degli anni '30 del secolo scorso, quando lui non è ancora Robert Capa e lei porta ancora un cognome polacco, e finisce nell'unico posto in cui poteva finire, nel bel mezzo di una guerra. Fuggiti dalla Germania, dopo l'ascesa al potere del nazismo, entrambi aspiranti fotoreporter in cerca di fortuna, inventarono il personaggio di Robert Capa, un fantomatico celebre fotografo americano giunto nella Ville Lumiere per lavorare in Europa. Lo pseudonimo venne scelto per il suono più familiare all'estero e per l'assonanza con il nome del popolare regista statunitense, Frank Capra. L'immagine del miliziano colto nell'atto di morire con il formato

La compagnia Naftali Botwin

rettangolare della sua *Leica*, attorno alla quale ancora oggi si discute della sua veridicità, fece acclamare Capa come “il più grande fotografo di guerra nel mondo”. Non più costretta a vendere i suoi lavori sotto lo pseudonimo di Capa, anche le foto di Gerda Taro, scattate con una *Rollei* dalla pellicola quadrata, iniziarono ad apparire sulla stampa internazionale. Purtroppo, la sua vita fu tragicamente breve: mentre documentava la battaglia di Brunete, nel luglio 1937, moriva nella macchina su cui viaggiava, involontariamente travolta da un carro armato dell'esercito repubblicano. Ella divenne, secondo le parole di «Life», «probabilmente la prima donna fotografa uccisa in azione».²⁵ Malgrado il suo dolore, Robert Capa rimase in Spagna fino alla fine della guerra e, nell'ottobre 1938, a Barcellona fotografava la parata delle brigate internazionali che lasciavano la Spagna. Tre mesi dopo la città si arrese alle truppe del generale Franco, cosa che significò l'effettivo collasso della repubblica. Sopravvissuto agli eventi della seconda guerra mondiale, Robert Capa moriva in Vietnam, saltando su una mina, nel maggio del 1954, con la sua macchina fotografica al collo, puntata dritta sulla storia. Vite brevi diventate leggenda per l'intreccio fatale di amore, audacia e talento.²⁶

La possibilità di combattere contro il fascismo fu probabilmente la motivazione principale che spinse molti ebrei ad arruolarsi nelle brigate internazionali. La lotta tra la repubblica e i militari golpisti era presentata come una battaglia per la libertà e la democrazia. Tuttavia, la decisione di andare in Spagna fu spesso dovuta a un misto di circostanze politiche, sociali, economiche e psicologiche. L'importanza di questi fattori variava da individuo a individuo e non tutti i volontari avevano una chiara affiliazione politica. La possibilità di ritrovare la propria dignità e la propria autostima giocò un ruolo importante per chi viveva in povertà o attraversava difficili congiunture. Naturalmente, come sempre in questi frangenti, non mancarono coloro che furono attratti dall'avventura e dalla guerra. I volontari ebrei possono essere divisi in due gruppi: quelli che provenivano da paesi dove la nozione di ebreo appartenente a una nazionalità separata non aveva alcun significato e quelli che venivano dall'Est Europa, dove gli ebrei consideravano se stessi, ed erano ufficialmente riconosciuti, come

²⁵*The Camera Overseas: The Spanish War Kills Its First Woman Photographer*, in «Life Magazine», August 16, 1937, pp. 62-63.

²⁶Cfr. R. WHELAN, *Robert Capa: A Biography*, New York, Knopf, 1985.

appartenenti a un gruppo etnico distinto.²⁷ Al primo gruppo appartenevano coloro che risiedevano negli Stati Uniti, in Canada, in Gran Bretagna, in Francia e in Olanda. Negli Stati Uniti gli ebrei non vivevano direttamente il dramma rappresentato dal nazismo. I volontari americani, in generale, non andarono in Spagna perché preoccupati delle sorti e delle condizioni del giudaismo europeo, ma, sebbene molti dichiarassero di essere partiti per lottare contro i persecutori del loro popolo, per affermare i diritti della loro classe, gli oppressi di tutto il mondo. Al secondo gruppo, gli ebrei dell'Est Europa che avevano molto chiare le problematiche ebraiche e una consapevolezza acuta della loro ebraicità e del legame con il popolo ebraico. Anche in questo caso, però, molti non si vedevano come ebrei, ma come cosmopoliti e universalisti. In entrambi i casi, la realtà era molto più complessa.

3. Al principio della guerra civile, i volontari si aggregarono secondo l'affinità linguistica, belgi e francesi insieme, canadesi e americani congiuntamente. In ogni brigata predominava una nazionalità: nell'11^a i tedeschi, nella 12^a (la *Garibaldi*), gli italiani, nella 13^a i polacchi, nella 14 (la *Marseillaise*), i francesi, nella 15 i balcanici, gli americani e gli inglesi, nella 129^a i cecoslovacchi e i bulgari; infine, nella 150^a gli ungheresi. La maggioranza dei combattenti ebrei militò nella 13^a brigata *Dombrowski*, in particolare nella compagnia *Naftali Botwin*, dal nome di un giovane comunista ebreo polacco fatto impiccare nel 1925 dal governo di Varsavia quando non aveva ancora compiuto 21 anni.²⁸

La decisione di dare vita a un reparto interamente ebraico, aggregato al battaglione *Palafox* della 13^a brigata *Dombrowski*, fu presa dopo una consultazione tra i leader ebrei comunisti che vivevano in Francia e i comandi delle brigate internazionali. Il 12 dicembre 1937, il comandante Jean Barwinski e il commissario Stanislaw Mutuszczak, in un ordine del giorno, tradotto dallo *yiddish* in polacco e spagnolo, annunciavano la nascita della nuova formazione: «Compagni soldati! Ufficiali e comandanti della brigata

²⁷Cfr. J. ROTHENBERG, *The Jewish Naftaly Botwin Company*, in «Jewish Frontier», XLVII, 4, 1980, p. 14; ZAAGSMA, *Jewish Volunteers in the Spanish Civil War*, cit., pp. 8-10.

²⁸Cfr. ZAAGSMA, *Jewish Volunteers in the Spanish Civil War*, cit.; A.S. ROCKMAN, *Jewish Participation in the International Brigades in the Spanish Civil War 1936-1939*, Dissertation presented to the Faculty of California State University, Fullerton, 1981.

La compagnia Naftali Botwin

Dombrowski! Compagni ebrei volontari! Il 12 dicembre 1937 la compagnia ebraica *Botwin* si è unita alla nostra gloriosa famiglia dei combattenti antifascisti. Dal giorno del nostro arrivo sul suolo spagnolo, la nostra brigata, tutti i nostri volontari, prima come una compagnia, più tardi come un battaglione, e ora come una brigata, siamo stati una grande fraterna famiglia che unisce tutti i suoi combattenti: polacchi, tedeschi, ucraini, bielorusi, ebrei, ungheresi, spagnoli e altre nazionalità. La lotta comune e il sangue versato ci hanno uniti e ci hanno insegnato a stimarci e amarci l'un l'altro. Noi antifascisti, al di là delle differenze nazionali e politiche, siamo decisi a compiere un altro grande sforzo nella lotta contro il fascismo, il razzismo e l'antisemitismo, la lotta per un popolo spagnolo libero e per la liberazione dell'umanità dalla bestialità e la schiavitù fascista. Nella lotta per la nostra e la vostra libertà, si danno la mano gli antifascisti di tutti i paesi del mondo. Fra i volontari delle brigate internazionali, e in particolare nella brigata *Dombrowski*, i volontari ebrei si sono sempre distinti per il loro eroismo, il loro spirito di sacrificio e la loro devozione nella lotta contro il fascismo. A Madrid, a Guadalajara, a Brunete, a Saragossa, dovunque la nostra brigata si è impegnata nella lotta contro i mortali nemici dell'umanità – il fascismo – i volontari ebrei sono stati in prima fila, un esempio di eroismo e di coscienza antifascista. Nel sottolineare il loro grande numero, la loro importanza nella brigata *Dombrowski*, e per onorare la memoria dei combattenti caduti sul campo di battaglia per la libertà, abbiamo deciso che la seconda compagnia dell'eroico battaglione *Palafox* da oggi si chiamerà compagnia ebraica *Botwin*. Il nome di Botwin è caro a tutti noi. Botwin è il nome di un operaio ebreo polacco che sacrificò la sua vita per la lotta contro la reazione e il fascismo, combattendo coraggiosamente e morendo eroicamente, condannato a morte da un tribunale fascista. Il suo nome è un simbolo, e la sua vita un esempio della lotta eroica delle masse popolari ebraiche per la loro libertà e la nostra, un simbolo della solidarietà internazionale e della fraternità fra i popoli».²⁹

Il reparto arrivò a inquadrare circa 200 uomini, fra loro anche due arabi palestinesi, Eli Abdel Halik e Fawzi Nabulsi.³⁰ Quando venne presa la decisione di rimpatriare tutti i volontari internazionali, i membri della *Botwin* rifiutarono di tornare in Polonia e

²⁹D. DIAMANT, *Combattants juifs dans l'Armée républicaine espagnole*, Paris, Editions renouveau, 1979; cfr. anche PRAGO, *Jews in the International Brigades in Spain*, cit., p. 10

³⁰Cfr. RAANAN, *Las repercusiones de la guerra civil española en Palestina*, cit., p. 106.

continuarono a combattere, anche dopo la partenza delle brigate internazionali, fino al febbraio 1939. I reduci delle battaglie di Madrid, dell'Extremadura e d'Aragona tornarono in Francia dove furono immediatamente internati in campi di concentramento e trattati crudelmente, in molti casi consegnati poi agli invasori nazisti dal governo di Parigi, come testimonierà Arthur Koestler nel suo libro *Schiuma della terra*, in cui sono descritte le condizioni del campo di Le Vernet.³¹

Tra gli organizzatori della compagnia si deve ricordare Ghershom Dua Bogen, da giovane attivista del Poale Zion, poi del Partito comunista palestinese e, in seguito, espulso dalle autorità mandatarie; egli si rifugiò in Polonia, dove diresse la sezione ebraica del Partito comunista polacco. Giornalista di professione, contribuì a stampare il primo giornale *yiddish*, il «Freiheits Kämpfer», che iniziò le pubblicazioni il 7 agosto 1937. Dieci giorni dopo, il quotidiano comunista in lingua *yiddish* di Parigi «Naye Prese»,³² scriveva: «Appare in Spagna un periodico delle milizie ebraiche. Senza dubbio questo giorno rimarrà come una data gloriosa nella storia del popolo ebraico, in particolare nella lotta dei suoi eroici figli che combatterono per la libertà e l'indipendenza della Spagna. [...] Mentre gli antisemiti definiscono gli ebrei come persone senza coraggio, mentre il giornale reazionario polacco “Sila” ha la faccia tosta di dichiarare che in Spagna non combatte neppure un solo operaio ebreo, il leggendario esercito popolare della repubblica spagnola inizia la pubblicazione di un quotidiano dedicato ai combattenti ebrei».³³

³¹Cfr. A. KOESTLER, *Schiuma della terra*, Bologna, Il Mulino, 2005. Nel campo di Le Vernet sarà detenuto anche Leo Valiani, il “Mario” del libro di Koestler, che aveva raggiunto la Spagna come inviato speciale del settimanale «Il grido del popolo» presso i volontari antifascisti italiani delle brigate internazionali.

³²Il «Naye Prese» fu pubblicato a Parigi a partire dal 1 gennaio 1934 da ebrei appartenenti al Partito comunista francese. Prima della sua pubblicazione c'erano stati altri periodici comunisti in lingua *yiddish* ma erano stati chiusi dalle autorità. «Naye Prese» era uno dei due periodici in lingua *yiddish* pubblicati a Parigi nel periodo tra le due guerre mondiali; l'altro era il sionista «Parizer Haynt». «Naye Prese», tuttavia, era a quel tempo il solo quotidiano in lingua *yiddish* pubblicato in Europa. Cfr. J. FRANKEL - D. DINER, eds., *Dark Times, Dire Decisione: Jews and Communism*, New York, Oxford University Press, 2004, pp. 72 e 173.

³³A. YALTI, *Di redaktsye in neyn sprachn tsum dershayen fun 'Frayhayts Kemfer' – organ fun internatsyonalne brigades in yiddfish*, in «Naye Prese», 18 agosto 1937. Sembra che del «Freiheits Kämpfer» sia stato pubblicato un solo numero. David Diamant, a p. 192 del già citato *Combattants juifs dans l'Armée républicaine espagnole*, sostiene che il «Freiheits Kämpfer» fu diffuso in centinaia di copie ciclostilate. Vari rapporti del servizio stampa delle brigate internazionali non danno altre maggiori informazioni. Una lettera di Luigi Longo, datata 5 agosto 1937, cita una pubblicazione *yiddish*. In proposito si veda G. ZAAGSMA, *Propaganda or Fighting the Myth of Pakhdones? Naye Prese, the Popular Front, and Spanish Civil War*, in L. RABINOVITCH - S. GOREN - H.S. PRESSMAN, eds., *Choosing*

La compagnia Naftali Botwin

Non era facile nella Spagna del 1936 trovare caratteri tipografici ebraici. Nelle loro memorie, i giornalisti della *Botwin* ricordano che in un museo trovarono una cassa polverosa che conteneva proprio antichi caratteri ebraici. Erano caratteri *rashi* (acronimo del grande pensatore Rav Shlomo Yitzhaqui vissuto a Tryes in Francia tra il 1040 e il 1105), usati per l'ultima volta in Spagna nel 1516 dal cardinale Ximenes de Cisneros per comporre una Bibbia poliglotta. I caratteri naturalmente non poterono essere usati, ma rimane la particolarità della scoperta. In seguito, Dua Bogen contribuì alla pubblicazione del giornale della compagnia, «Botwin», il cui primo numero apparve il 30 dicembre 1937. Nell'articolo di fondo si legge: «Non solo la unità *Botwin*, ma centinaia di volontari di altre compagnie sperano ansiosamente di poter leggere questo giornale. Dai quattro angoli della terra, volontari ebrei sono giunti in Spagna per combattere contro il fascismo. Non tutti hanno potuto essere integrati in questa unità ebraica, molti di loro non volevano essere separati dai loro compagni non ebrei degli altri paesi. Questi volontari non hanno dimenticato le loro origini ebraiche e non hanno neppure dimenticato che combattendo contro il fascismo si opponevano alla barbarie dell'antisemitismo e a quel dannoso regime che ha prodotto le leggi di Norimberga, i ghetti e i *pogrom*». ³⁴

4. Il mondo ebraico che viveva nei paesi liberi fu nel suo complesso vicino ai suoi combattenti in Spagna. Il 24 maggio 1937 il «Naye Prese» pubblicava un contributo di Marc Chagall dal titolo *La nostra cultura ebraica e la nostra resistenza*, dedicato alla guerra civile spagnola. ³⁵ In risposta all'articolo di Chagall, inviava una lettera al giornale un combattente delle brigate internazionali, il francese A. Lisner: «Sul “Naye Prese” del 24 maggio di quest'anno leggo con grande interesse il tuo articolo *La nostra cultura ebraica e la nostra resistenza*. Il tuono dei cannoni del “non intervento” e il rumore dell'aviazione non impedisce ai volontari ebrei di leggere i giornali operai in lingua *yiddish* e informarsi su quanto accade nel mondo. Nel riparo offerto dalle trincee leggo una sentenza nel tuo articolo: “E la nostra cultura contemporanea? Non è solo Spinoza, Freud, Einstein, Mendele, Peretz, Sholem-Aleichem, Bialik, Israels, Pissaro;

Yiddish: New Frontiera of Language and Culture, Detroit, Wayne State University Press, 2012, p. 360.

³⁴«Botwin», 1, 30 dicembre 1937.

³⁵Cfr. «Naye Prese», 24 maggio 1937.

oggi sono anche il nostro popolo ebraico e i lavoratori di tutti i paesi che, con il loro sguardo acuto e i loro pugni, resistono ai nostri nemici che ci hanno offeso. Io voglio solo una cosa: essere tra loro durante l'azione". Permettimi, famoso artista, di chiederti se non hai notato che le masse ebraiche e i lavoratori del mondo intero non solo "con il loro sguardo acuto e i loro pugni", come tu hai scritto, resistono ai nostri nemici che ci hanno offeso, ma negli ultimi due anni le masse ebraiche non sono state contenute con un semplice pugno. Essi hanno usato potenti armi contro il nemico e forzato molti a sostenere il *Mein Kampf* di Hitler, che afferma che non siamo capaci di alcunché – per cambiare la nostra mente. Nessun dubbio, la nostra epoca non ti permetterà di prendere un fucile in mano. Ma tu, compagno Chagall, con il tuo fucile d'artista, il tuo pennello, puoi battere l'antisemitismo, come noi operai ebrei di tutto il mondo facciamo. [...] Durante un attacco ho caricato il compagno Hefetz di Palestina su una ambulanza, perché era stato ferito agli occhi da una pallottola. Lungo la strada Hefetz mi ha detto: "Non potrò più vedere, ma ho visto come ho ucciso molti fascisti con il mio fucile". Credo che queste siano immagini che un artista ebreo può usare per mostrare al mondo non ebraico che noi non siamo codardi». Chagall gli rispose: «Sono commosso della lettera che mi ha scritto un combattente in Spagna. È un grande onore per me, credo che il tuo nome brillerà nella nostra storia. Sono grato per i freschi tremanti motivi che mi mandi. Sono cosciente che la nostra resistenza ebraica contro il nemico ha già una bellezza biblica. E sicuramente i nuovi motivi "biblici" meritano di essere perpetuati come si fa per i vecchi motivi della Bibbia. Se non noi – altri lo faranno in seguito».³⁶

Nel settembre 1938 le brigate internazionali cominciarono a ritirarsi dai fronti di guerra. L'ultimo addio lo diedero il 9 ottobre 1938 a Barcellona poco dopo la sepoltura del loro ultimo caduto, l'ebreo Haskiel Honigstein, a cui il governo repubblicano tributò solenni funerali militari. A lui dedicò un poema un famoso poeta della Spagna repubblicana, José Herrera Petere:³⁷

³⁶«Naye Prese», 16 luglio 1938. Lisner era un operaio parigino. Durante la *Shoah* fu partigiano in Francia e dopo la guerra svolse attività sindacale. La corrispondenza tra Chagall e Lisner si può consultare anche in B. HARSHAV - M. CHAGALL - B. HARSHAV, *Marc Chagall and His Time: A Documentare Narrative*, Stanford, Stanford University Press, 2003, pp. 474-475.

³⁷Su José Herrera Petere, tra le tante opere, si veda J. GÁLVEZ YAGÜE, *José Herrera Petere: Vida, compromiso político y literatura*, Sigüenza, Ediciones de la Librería Rayuela, 2000; C. LE-BIGOT, *José Herrera Petere. Poète et chroniqueur de la guerre d'Espagne*, in «Imprévue», 1, 1986, pp. 113-134.

La compaña Naftali Botwin

Jaskel Honigstein, polaco,
obrero, judío de raza,
hijo de una tierra oscura
muerto a la luz de mi Patria.

El pueblo rabioso grita
tu muerte a Europa en su cara.
¡Jaskel Honigstein, obrero
muerto a la luz en batalla!

Tu sangre es la última gota
de aquel torrente de lava
que de las cumbres del mundo
bajó generoso a España.

De una corriente de fuego
que las fronteras traspasa,
abrasando cobardías,
iluminando esperanzas.

¡Jaskel Honigstein, obrero
muerto a la luz del mañana!
Que los abetos se yergan
en las umbrías polacas
de orgullo, como el olivo
del valle del Ebro en llamas.

Amigo: ¡Salud! del pueblo.
Salud desde la batalla.
Jaskel Honigstein, tu muerte,
que es de amor, será vengada.³⁸

Gli ebrei che parteciparono alla guerra civile spagnola sapevano, parafrasando John Donne, «per chi suonava la campana. Essa suonava anche per loro».

³⁸In *Homenaje de despedida a las Brigadas Internacionales*, Madrid-Valencia, Ediciones Españoles, 1937.

